



Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00
sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simeone Piccolo, 7 - 20121 Milano -

GENNAIO 2009

MEDITAZIONE IN OCCASIONE DELLA FESTA DEI SANTI INNOCENTI

Il dolore innocente

Quest'anno la liturgia ci ha proposto la celebrazione della festa dei Santi Innocenti Martiri in giorno di domenica; la circostanza ha offerto l'occasione per affrontare nella predicazione un tema che appare molto arduo, e spesso trattato in maniera che non convince; quello del dolore innocente.

La sofferenza dei bambini costituisce una delle obiezioni più frequenti elevate nei confronti dei modi nei quali Dio governa il mondo. L'obiezione appare tanto forte, da indurre molti addirittura a dubitare del fatto che davvero Dio esista. L'obiezione appare insieme tanto ripetuta, da suscitare il sospetto che sia diventata più un luogo comune che un effettivo scandalo. Stabilire di volta in volta se l'obiezione nasca davvero dal cuore, o soltanto dalla bocca, è difficile. Difficile è anche capire se essa sia suggerita dalla pena per la sofferenza dei bambini, o più semplicemente dall'imbarazzo che suscita un evento tanto estremo.

“Imbarazzo”? in che senso?

Di fronte a ogni persona che soffre, non solo quando si tratta di un bambino, inevitabilmente ci sentiamo

toccati; mossi alla compassione; non solo, anche messi in questione quanto al nostro diritto a vivere la vita tranquilla che viviamo. Ogni persona che soffre, pur senza proferire parola, chiede l'*elemosina*. La parola greca significa compassione o misericordia; l'*elemosina* che chiede chi soffre non è certo fatta solo delle poche monete che possiamo dare; spesso non è fatta per nulla di monete; è invece un sentimento che induce ad accostarsi a questa persona. La vicinanza appare però pericolosa, e al sentimento noi spesso resistiamo. Per resistere cerchiamo ragioni, o ragionamenti; il più facile è quello che dice: “Se sta così, in fondo è colpa sua”.

Questo ragionamento è in molti casi pretestuoso e falso; è senza dubbio falso e impossibile nel caso dei bambini. Non potendo dare la colpa a loro, la diamo al Padre eterno – se pure a quel punto lo si può chiamare ancora Padre. In realtà, il compito che propone la sofferenza del bambino non è trovare di chi è la colpa, e neppure di chiederci a che cosa serve la sua sofferenza. Il compito è solo quello di avvicinarsi al bambino; se ci avvicinassimo, scopriremmo come il bambino stesso insegna assai chiaramente come si

debba vivere il dolore innocente, e prima ancora che si possa vivere con speranza e addirittura con vantaggio anche un dolore senza spiegazioni. In tal senso il bambino che soffre, e talora addirittura muore, diventa testimone del vangelo di Gesù. Appunto questa testimonianza resa a Gesù dai bambini innocenti che soffrono è celebrata nella festa dei Santi Innocenti.

* * *

La pagina del vangelo di Matteo che racconta la strage degli innocenti è per noi abbastanza difficile da decifrare, come accade per altro per tutte le pagine del “vangelo dell’infanzia” di Matteo. Gli studiosi chiamano così i primi due capitoli di quel vangelo; essi, dopo la lunghissima genealogia di Gesù (tre serie di 14 generazioni), riferiscono cinque brevi episodi. Li ricordiamo: l’annuncio a Giuseppe, la visita dei Magi, la fuga in Egitto, la strage degli Innocenti, il ritorno dall’Egitto di Giuseppe, Maria e il Bambino, non in Giudea ma in Galilea.

Comprendere queste poche pagine del vangelo appare per noi obiettivamente difficile: lo stile nel quale esse sono redatte è infatti assai distante da quelli a noi più famigliari. Non si tratta certo di cronache realistiche; ma neppure di favole. La predicazione cristiana corrente invece legge il testo di volta in volta come una favola per bambini, oppure come una cronaca. Nel secondo caso, per rimediare al tratto troppo laconico del testo, sono aggiunte speculazioni psicologiche, sui pensieri e i sentimenti dei personaggi, abbastanza arbitrarie.

Il genere letterario del testo è quello del *midrash*; tale genere letterario è adottato dai rabbini del tempo di Gesù per interpretare i testi sacri della Legge e dei Profeti; il verbo *darash*, da cui appunto deriva *midrash*, significa ricercare, scrutare, esaminare, studiare. La lettura midrashica assume questa forma: per dire il senso del testo sacro, esso è applicato a esperienze presenti. Quando si tratti di testi narrativi, un evento contemporaneo è descritto affidandosi alla traccia offerta dal testo antico, e alle stesse precise parole da esso usate. Ricorrendo a questa tecnica, Matteo persegue un duplice obiettivo: mostrare come nella vicenda del bambino sia annunciato il destino futuro del Messia, e mostrare come in quel destino si realizzi la verità annunciata dalle profezie antiche.

Molto esplicite a tale riguardo appaiono le citazioni che Matteo pone a conclusione di ciascuno dei cinque episodi del suo vangelo dell’infanzia; essa suggerisce in maniera esplicita quale sia la pagina della Legge o dei Profeti che nel fatto narrato giunge a compimento. La formula con la quale è introdotta la

citazione è assai esplicita, al termine della notizia della strage di Erode, ad esempio, Matteo scrive: *Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia*. Segue la citazione del passo:

*Un grido è stato udito in Rama,
un pianto e un lamento grande;
Rachele piange i suoi figli
e non vuole essere consolata,
perché non sono più.*

Rachele è la seconda moglie di Giacobbe; è la moglie preferita, ma meno fortunata; essa rimane a lungo sterile, ma poi dà alla luce due figli, Giuseppe e Beniamino, che saranno i figli preferiti dal padre Giacobbe. Rama, un paese vicino a Betlemme, era il luogo nel quale si trovava il sepolcro di Rachele, come racconta espressamente il libro della Genesi:

Poi levarono l’accampamento da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare ad Efrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questo è un figlio!». Mentre esalava l’ultimo respiro, perché stava morendo, essa lo chiamò Ben-Oni, ma suo padre lo chiamò Beniamino. Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. Questa stele della tomba di Rachele esiste fino ad oggi. (Gn 35, 16-20)

Rachele dunque era morta dando alla luce il figlio Beniamino; era morta dunque per dare la vita al figlio. essa diventa in tal modo il modello del rapporto assoluto della madre col figlio.

Geremia immagina che Rachele in Rama, là dove è sepolta, levi un lamento grande per i figli morti. Chi sono questi figli? Sono i figli di Israele deportati in esilio. Attraverso l’immagine di Rachele, della madre dunque che piange i figli morti, il profeta interpreta il dolore del popolo di Israele. Il dolore della madre per i figli che non sono più appare inconsolabile: trovare parole per consolare una donna che conosca tale esperienza sarebbe comunque arduo, ma oltre tutto quella donna non vuole affatto essere consolata. L’alleanza di una madre con i figli è infatti alleanza assoluta, indissolubile; se i figli non sono più, il desiderio della donna è di non essere più neanche lei; l’unico forma decante per farsi perdonare di vivere è piangere.

Rachele dunque piange, non vuole essere consolata; ma Dio la consola ugualmente; la invita a non piangere più. Il testo di Geremia continua così:

*Trattieni la voce dal pianto,
i tuoi occhi dal versare lacrime,
perché c’è un compenso per le tue pene;
essi torneranno dal paese nemico.
C’è una speranza per la tua discendenza:*

i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini.

In questa figura della madre che non vuole essere consolata per la morte dei suoi figli c'è molta verità. Il dolore di questa donna dà espressione all'aspetto di verità che è indubabilmente presente in quel rifiuto perentorio, che molte voci della cultura moderna oppongono alla sofferenza dei bambini. E tuttavia anche per il dolore di una madre così, che piange i figli che non sono più, c'è una consolazione. I suoi figli torneranno. Così afferma Dio stesso mediante la voce del profeta. E così dirà soprattutto la vicenda stessa di Gesù.

* * *

Non sappiamo se la notizia dell'uccisione di un gran numero di bambini ad opera di Erode corrisponde a un fatto preciso; soprattutto se questo fatto preciso avesse alla sua origine lo spavento di Erode per il figlio di Davide di cui gli era stata annunciata la nascita. Non mi pare si possa escludere l'ipotesi che Matteo abbia interpretato in chiave cristologica una delle molte e crudeli stragi operate da Erode in diverse occasioni, sempre sotto la pressione della paura per il suo trono illegittimo e minacciato. L'uomo era di carattere estremamente diffidente e sospettoso; per governare si affidava soprattutto al terrore; fece uccidere anche la moglie e addirittura alcuni suoi figli, temendo che complottassero per spodestarlo. In tal senso, egli fu artefice della morte di figli innocenti, che in ogni caso sono testimoni del vangelo di Gesù, anche nel caso in cui essi neppure lo conoscano.

Non è un caso che Gesù, per suggerire sinteticamen-

te la verità del suo vangelo, ricorra più volte all'immagine del bambino. Così fece, ad esempio, nel giorno in cui i suoi discepoli, seguendolo, avevano perso i contatti con lui; quando arrivò a casa li interrogò sul contenuto della discussione che avevano avuto lungo la strada; ma essi non rispondevano; il motivo della loro discussione era inconfessabile; avevano infatti discusso a proposito di chi fosse il più grande. Cercò di istruirli: *Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti*. Vedendo però che non riusciva proprio a farsi capire da loro, *preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato»* (cfr. Mc 9, 33-37).

Ogni bambino, e non solo quello che soffre ingiustamente, è testimone ignaro della verità del vangelo; è in tal senso "martire". La parola non deve suscitare nelle nostre orecchie risonanze lamentose e tristi; il martire, come il bambino, è invece lieto. Ho visto molti bambini lieti su un letto di ospedale; essi mostravano praticamente di non considerare la loro malattia e le molte sofferenze che comportava un motivo sufficiente per spegnere la speranza e la letizia della vita.

I discepoli tutti sono considerati nel vangelo più volte come bambini; la fede in Gesù rende infatti vulnerabili e deboli come bambini. A difesa dei piccoli che credono in lui si leva Gesù stesso, che dice: *Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli*.

Don Giuseppe

Nuovo ciclo di incontri di catechesi **La scienza e la fede**

Una vecchia questione, sempre viva

La scienza regna su di noi e neppure un analfabeta si salva dal suo dominio, giacché impara a convivere con innumerevoli cose che sono nate scientifiche.

(R. MUSIL, *L'uomo senza qualità*)

I rapporti tra la fede e la scienza sono stati nel passato molto travagliati, certo. Ma i motivi che alimentavano allora il conflitto hanno di che apparire oggi decisamente superati. Stupisce in tal senso la persistenza delle tensioni fino ad oggi. Essa è legata per

molta parte alle distorsioni tipiche della comunicazione pubblica: i giornalisti amano inventare sempre nuovi conflitti per rendere interessante la loro voce; il conflitto dapprima inventato diventa in fretta reale. Per un'altra parte i conflitti dipendono non tanto dalla scienza, quanto dagli usi che di essa si fa a livello tecnico; è vero tuttavia che la distinzione tra ricerca teorica e applicazioni tecniche diventa sempre meno agevole. I conflitti più profondi, e insieme meno compresi, sono quelli che nascono non dalla scienza in se stessa, ma dalla mentalità scientifica; appunto

alla diffusione inarrestabile di tale mentalità la coscienza religiosa reagisce talora con atteggiamenti fondamentalisti che rinfocolano il conflitto.

Oltre un secolo fa, a fine Ottocento, nella stagione in cui la cultura pubblica era fortemente segnata dal mito della scienza e del progresso illimitato, la fede era sospettata di oscurantismo, e cioè di opporsi in maniera pregiudiziale e ottusa alla scienza, e così anche al progresso. Il sospetto nei confronti della fede non era del tutto ingiustificato; alcuni atteggiamenti della Chiesa, del magistero e anche della teologia, si opponevano infatti in maniera rigida alle ipotesi avanzate del sapere scientifico, appellandosi in maniera certo non pertinente a pretesi asserti della Scrittura e della Tradizione. Pensiamo al caso classico della concezione evolutiva delle specie, della stessa specie umana, proposta da Darwin; parve lì per lì ripetersi la stessa dinamica del conflitto antico tra Galileo e i dottori del sant'Uffizio a proposito della visione eliocentrica del cosmo.

Ancora nel 1950, quando nell'enciclica *Humani generis* Pio XII ormai espressamente riconosceva ai cattolici la libertà di discutere l'ipotesi dell'evoluzionismo, precisava un limite: «quando si tratta dell'altra ipotesi, cioè del poligenismo, allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà»; il dogma del peccato originale imporrebbe il monogenismo come verità di fede. Una tale affermazione da capo attribuisce alle parole della Scrittura e della Tradizione un significato empirico e materiale, che appare dubbio.

Per secoli la fede cristiana è stata la matrice di una cultura, e dunque di una visione del mondo, universalmente condivisa. Le scienze non hanno il potere di suggerire una visione del mondo, una visione – s'intende – che è capace di configurare il senso di tutte le cose. Lo straordinario sviluppo delle scienze è stato possibile unicamente a una precisa condizione, che esse non si occupassero di significati. L'uomo che vive invece non può fare a meno di interrogarsi a proposito del significato di tutte le cose. La sua visione del mondo antica – segnata tra l'altro anche dalla lingua della fede – non regge più al confronto con le scienze; occorre che l'uomo elabori una nuova visione, che tenga conto certo anche delle scienze, che però non può in alcun modo scaturire da esse.

La visione geocentrica del mondo, corrispondente al punto di vista ingenuo dell'occhio umano, aveva certo anche una verità religiosa: l'uomo è al centro del creato di Dio. Tale centralità dell'uomo può e deve essere conservata anche nel momento in cui al geocentrismo succede l'eliocentrismo, perché essa non è certo cen-

tralità spaziale e temporale. La verità dello spirito è altra dalla verità delle cose materiali, misurate dallo spazio e dal tempo; anche se alla verità dello spirito possiamo accedere soltanto grazie alle evidenze dischiuse dalla esperienza delle cose visibili.

Una delle conseguenze più evidenti e più pericolose delle scienze è quella di alimentare una visione del mondo solo strumentale. Il cosmo tutto è trasformato in una specie di magazzino, in un repertorio di materiali posti al servizio dell'iniziativa umana. La verità è decisamente un'altra:

*I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

Non solo i cieli, il giorno e la notte, ma ogni creatura annuncia la verità di Dio; compito dell'uomo è di dare parola a tale annuncio.

La moderna civiltà segnata dal dominio della scienza minaccia di assegnare questo compito di articolare il senso di tutte le cose alla coscienza del singolo; essa è gravata in tal modo di un compito eccessivo, e la vita comune d'altra parte è assegnata unicamente alle leggi del mercato.

Questo rischio e i suoi possibili rimedi cercheremo di considerare per riferimento alla scienza in genere (1° incontro), per riferimento ai singoli ambiti scientifici poi (2°-5° incontro).

19 gennaio

1. La scienza e la nostra visione del mondo

26 gennaio

2. La questione delle origini:
evoluzionismo, creazionismo, "disegno intelligente"

2 febbraio

3. Le scienze *bio*-logiche e l'idea della vita (*bios*)

9 febbraio

4. Scienze dell'anima (psicologia) e idea di anima

16 febbraio

5. La storia: la memoria vivente e i documenti

Gli incontri si terranno in Facoltà, in via dei Chiostri 6; inizieranno alle ore 21, e termineranno entro le 22.30.

Don Giuseppe Angelini

AVVENTO CONTEMPORANEO

Ritorno sul tempo vissuto

Il tempo dell'Avvento, tempo rituale, compiuto, ben scandito, è iniziato il 17 novembre e si è concluso a Natale.

È il tempo giusto per riscaldare i cuori, tenersi pronti e vigili, risvegliare l'attesa che il tempo si compia davvero. L'attesa è che un bimbo nasca, simile a tanti bimbi, ricordo di una nascita speciale e miracolosa, ma anche molto umana, celebrata in ogni casa tra muschio, grotte, asinelli e pastori. Il tempo di un'attesa più cruciale, in cui torni per sempre Gesù, avveri la promessa, il tempo abbia per sempre fine: Venga il Tuo regno, Signore.

Nel nostro Avvento contemporaneo, chissà perché, spesso prevale il sentimento apocalittico del tempo che fugge inesorabile. I giorni finiscono subito, finestrelle di un calendario d'avvento troppo in fretta sfogliate, come dalle dita impazienti di un bimbo capriccioso. L'urgenza incombe, ci angoschia la sensazione che, anche quest'anno, tutto accadrà senza che si sia riusciti a portare a termine i nostri compiti. I compiti? Certo, l'albero, gli addobbi, il presepio per i bambini, i regali pensati e confezionati con cura; i saggi di fine anno delle scuole, ansiose di mostrarsi meritevoli agli occhi dei genitori; le feste di commiato dai colleghi, dai compagni di scuola, dagli amici, come se davvero non ci si dovesse ritrovare, finite le vacanze, sempre al solito posto; infine, la kermesse gastronomica con la preparazione della tavola imbandita a festa e del tradizionale cibo per i nostri cari con cui finalmente ci ritroviamo. Sembrano davvero i preparativi per l'incombente Fine del Tempo...

Eppure, già sappiamo in anticipo che, come ogni anno, il 26 dicembre, ci troveremo con i nostri più cari e intimi a condividere il senso di inutile affanno, di tempo sprecato in futilità, di avere perso quel tempo davvero prezioso che, solo, avrebbe dato un senso alla nostra attesa.

Ai più fortunati, però, può esser accaduto il miracolo

di uno strano dilatarsi del tempo. Come una sospensione, un attimo luminoso in cui siamo stati presenti a noi stessi e in comunione con il vero Spirito. Un momento in cui siamo stati pastori meravigliati e adoranti, davanti a quel Bimbo Santo.

Un attimo strano e straniante, magari nella quieta ombra della Chiesa deserta, a notte fonda, alla luce delle candele che vegliano il Cristo Crocifisso, per chi partecipa al Coro.

Un momento di gioia inaspettata, di fresca meraviglia, per chi ha partecipato o solo riso di cuore all'interpretazione della Nascita offerta ai bimbi più piccoli da Don Paolo e dalla sua esilarante Compagnia d'arte.

Un senso forte di appartenenza, di condivisione per quanti hanno lavorato a rendere la Chiesa davvero casa in festa, pronta ad accogliere tutti, davanti all'ingegnoso presepe o alle decorazioni della Parrocchia.

Una vera compassione, non viziata dal buonismo, per chi si è commosso ai racconti di Padre Alessandro e di chi vive in prima persona l'urgenza degli umili e dei poveri non solo in spirito.

Allora, apriamo il nostro cuore e, nel buio della città, teniamo acceso quel lumino preparato con tanta cura dai nostri bimbi del catechismo: c'è sempre speranza, di cogliere in questo nostro tempo, l'eco, il segno del tempo che verrà.

Alessandra Crovetti

Il gruppo dei "lavoretti" Cerchiamo nuove presenze

Il nostro gruppo ha iniziato questa attività da diversi anni. All'inizio eravamo poche persone; la consuetudine del ritrovarci insieme chi ha trasformato in una piccola comunità volenterosa e felice di dare un contributo ad una attività preziosa quale la Caritas.

Il ritmo degli incontri è settimanali, al giovedì pomeriggio; trascorriamo insieme intorno al tavolo di lavoro due o tre ore; esse consentono di produrre, oltre ai



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / G
diurno - notturno - festivo

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13

TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

nostri “lavoretti”, un dialogo disteso, che fa crescere l’amicizia e la letizia, non trascurabili valori aggiunti della nostra attività.

Quest’anno la consueta vendita della quinta domenica di Avvento (13 e 14 dicembre) ha fatto conoscere e anche apprezzare i nostri lavori artigianali, oggetti di bricolage e specialità gastronomiche, di pasticceria in specie.

Ci piacerebbe che il gruppo crescesse. Si può sperare che l’anno prossimo ci possa raggiungere qualche altra persona, che ci porti – oltre alla sua presenza e alla sua amicizia – nuove idee e iniziative per aumentare la nostra gioia di essere insieme?

Continueremo a impegnarci per portare qualche sollievo là dove ci è chiesto e intanto siamo liete dell’occasione per porgere ai nostri sacerdoti e alla comunità tutta gli auguri di buon Anno.

Giancarla Bagliani

Un santo al mese

Vive fino ad oggi in san Simpliciano la consuetudine di offrire nel primo giorno dell’anno ad ogni fedele che partecipi alla Messa l’immagine di un santo, che sia un protettore supplementare per tutti i giorni dell’anno. La consuetudine viene da tempi remoti, nei quali i santi avevano una presenza molto più assidua e intensa nella vita dei cristiani. Oggi i santi sono poco noti; il santo di cui ciascuno riceve l’immagine stenta ad essere riconosciuto; se anche il suo nome è scritto sotto, spesso esso non dice nulla. Nonostante questo, i fedeli sono in genere affezionati a questo gesto.

Inauguriamo con questo numero nel nostro foglio parrocchiale una rubrica, dedicata appunto ai santi; tra i molti che il calendario del mese ricorda, ne sarà scelto uno da riproporre all’attenzione dei fedeli. L’auspicio è che la rubrica incoraggi il lettore a sviluppare l’amore per i santi e il desiderio di conoscerli più da vicino, per ritrovare anche grazie alla loro testimonianza un’immagine più vivace del vangelo.

SANT’ANTONIO ABATE

Quando ero bambina il 17 gennaio vi era in campagna un appuntamento importante per la nostra famiglia: don Pietro, il parroco, accompagnato dalle suore “pianzoline” vestite di nero con i capelli semplicemente raccolti in una reticella sulla testa, come ogni anziana del paese, veniva in visita alla stalla. Si festeggiava così la festa di sant’Antonio Abate, detto famigliarmente “sant’Antoni del purscel”. I primi rosari li ho recitati così: seduta sulla paglia, di sera, con le luci delle torce, in mezzo a persone vacche e cavalli.

All’epoca sant’Antonio era per me semplicemente quel vecchio intabarrato in un mantello con un bastone in mano, una campanella e ai piedi un maialino, come mi appariva nella scultura in legno intagliato appoggiata ad una mensola nel vecchio e grande cucinone di casa.

È sant’Atanasio, vescovo di Alessandria d’Egitto, a raccontarci la straordinaria vicenda di sant’Antonio di cui era stato discepolo. Nato in Egitto nel 251 da una famiglia benestante, dopo la morte dei genitori decise di vendere tutto per dedicarsi alla vita ascetica. Per vent’anni visse in totale solitudine, sopportando e superando ogni genere di tentazione, avrebbe probabilmente continuato la sua vita in questo modo, ma la fama della sua esistenza si diffuse a tal punto che dovette abbandonare la vita eremitica per dedicarsi ai numerosi discepoli che accorrevano presso di lui. Visse coltivando orti e intrecciando stuoie, mantenendo l’austerità dell’asceta, pronto ad intervenire con passione nelle importanti questioni della Chiesa. Considerato in vita santo e in grado di operare miracoli, portò molti alla conversione. Morì ultracentenario nel 356.

La sua vita diventò presto nella sua semplicità la Regola di tanti anacoreti orientali e occidentali, e la sua popolarità si diffuse in tutto il mondo cristiano.

Siccome era stato taumaturgo lo si invocava come guaritore, specialmente per il “fuoco di sant’Antonio”. E la sua grande forza che era stata capace di vincere ogni tentazione anche la più diabolica, lo investì del ruolo di “custode dell’inferno”, capace di sottrarre anime alla dannazione.

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

Divenne infine, suo malgrado, anche patrono degli animali domestici, secondo una leggenda, non narrata nelle *Vite* di sant'Atanasio, che raccontava di un maialino che lo aveva adottato e seguito lungo la sua vita eremitica. Le sue reliquie furono portate in Francia dove accorsero folle di ammalati straziati dal morbo dell'*ignis sacer* (il fuoco di sant'Antonio appunto); per poter accogliere e assistere tutti quegli ammalati si costruì un ospedale e si fondò una confraternita religiosa, l'ordine ospedaliero degli Antoniani. Questi per la loro sussistenza allevavano maiali che circolavano liberamente con una campanella al collo come segno di riconoscimento.

Sant'Antonio è un santo molto antico e popolare e quindi anche molto rappresentato nei dipinti. D'ora in avanti sarà più semplice riconoscerlo: spesso rappresentato anziano con la lunga barba grigia, vestito da eremita con un bastone a T, una campanella e un maiale. Non mancano nei dipinti anche i riferimenti alle tentazioni con cieli notturni in cui appaiono i bagliori del fuoco infernale, e il libro delle scritture cui "aggrapparsi" per poter vincere le tentazioni, a volte il diavolo è accovacciato ai suoi piedi.

Certamente l'opera d'arte più famosa riguardo a sant'Antonio è il ciclo a lui dedicato all'interno dello straordinario *Altare di Isenheim* a Colmar, in Alsazia, di Mathis Grünewald (1512-16).

Ma senza andare così lontano possiamo ammirare a casa nostra un bel sant'Antonio con la campanella ai suoi piedi, con lo sguardo agitato e i libri delle Scritture aperti mentre solitario prega intensamente con sullo sfondo il divampare delle fiamme; si tratta della grande tela seicentesca appesa sullo scalone della Facoltà, lo scalone che da su via dei Chiostrri, forse tante volte ci siamo passati davanti senza dargli molta retta mentre saliamo per andare agli incontri di catechesi.

Sant'Antonio consigliava ai suoi monaci di non condannare nessuno, questo insegnamento è prezioso anche per noi:

"Spesso sfugge anche a noi quel che facciamo, non ce ne rendiamo conto, ma il Signore conosce ogni cosa. Lasciamo dunque a Lui il giudizio e abbiamo compassione gli uni degli altri, portiamo il peso

degli uni e degli altri e sforziamoci di compiere quel che ancora ci manca"

"Chi pecca contro il suo prossimo pecca contro se stesso, chi fa del male al prossimo fa del male a se stesso, e chi fa del bene al prossimo fa del bene a se stesso".

Luisa Pettinaroli

"angolo dello spirito"

da Il canto degli uccelli

Quando la figlia di otto anni spese i suoi risparmi per comprarle un regalo, la mamma le fu molto grata, perché in genere le mamme casalinghe danno tanto e ricevono poco.

La ragazzina, a quanto pare, l'aveva capito, perché disse: - è perché tu lavori così tanto, mamma, e nessuno lo apprezza -

la donna replicò: - anche tuo padre lavora tanto - e la bambina: -sì, ma lui non gli da importanza -.

...

Un vicino trovò per caso Nasruddin in ginocchio per strada intento a cercare qualcosa.

- cosa stai cercando? -

- la mia chiave, l'ho persa -

i due uomini si inginocchiarono per cercare la chiave perduta.

Dopo un po' il vicino disse: - dove l'hai persa? -

- a casa -

- santo cielo! E perché la cerchi qui? -

- perché qui c'è più luce. -

(a che serve cercare fuori, nei libri, quello che abbiamo perso dentro, nel cuore?)

...

Un turista americano, nel secolo scorso, fece visita al famoso rabbino polacco Hofetz Chaim. Rimase stupefatto nel vedere che la casa del rabbino era solo una semplice stanza piena di libri.

-rabbì, dove sono i suoi mobili?- chiese il turista

- e i suoi dove sono?- replicò Hofetz

- i miei? Ma io sono solo in visita. Sono solo di passaggio - disse l'americano

- anch'io - disse il rabbino.

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

CINEFORUM DEI CHIOSTRI

Le parrocchie di San Marco e San Simpliciano Vi invitano al Cineforum interparrocchiale, occasione di riflessione e di confronto sul tema

"CHE COS'È VITA, E COSA MORTE? LUCI E OMBRE SUL CONFINE"

mercoledì 14 gennaio 2009

Mare dentro di Alejandro Amenàbar
125' (Spagna 2004)

Ramón, il protagonista del film, ambisce all'eutanasia da 28 lunghi anni, da quel giorno maledetto in cui un tuffo mal calcolato lo ha reso tetraplegico.

inizio proiezione ore 20.45

mercoledì 28 gennaio 2009

Le invasioni barbariche
di Denys Arcand - 99' (Canada, Francia 2003)

Scoprirsi malati terminali a 50 anni può diventare un'occasione per scoprire la vera natura di chi ci sta accanto, dai parenti fino alla società tutta.

inizio proiezione ore 20.45

mercoledì 11 febbraio 2009

Lo scafandro e la farfalla
di Julian Schnabel - 112' (Francia 2007)

Jean-Dominique Bauby, caporedattore di 'Elle' si trova totalmente paralizzato. Unico suo contatto con il mondo il battito di ciglia di un occhio.

inizio proiezione ore 20.45

Le proiezioni si terranno presso l'Aula Magna della parrocchia di San Marco

Dopo la proiezione seguirà un momento di approfondimento sui temi dei film con la presenza dei parroci Mons. Giuseppe Angelini e Mons. Luigi Testore

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di dicembre 2008

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio» (Gv 2,11)*

Nel mese di dicembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Vincenzo Sibilio
Cristian Alfredo Gomez Lopez
Ginevra Chessa

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»
(Ap 3, 20)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Stefania Chidichimo e Michele Fiocca

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»
(Ap 3, 20)*

E' stata chiamata alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo la nostra sorella:

Rosa Seo, di anni 95